

# INSIEME

Giornalino della Scuola di Vho di Piadena (CR), cl.V  
E' quasi quotidiano e aperto a tutti. Descrive la  
vita dei bambini e i problemi della gente.

128

28.5.73

## POESIE.

I ragazzi della V classe di Bagni a Tivoli, alunni del maestro Albino Bernardini, ci hanno mandato un nastro registrato. In esso erano registrate alcune poesie fatte da loro, che pubblichiamo.

### LA CASA

Lustra sempre la casa,  
appena ha finito è stanca,  
tanto stanca.  
E' sempre indaffarata  
con un grembiule rosso e verde,  
pulisce, pulisce sempre  
senza un attimo di esitazione.  
Non ti puoi muovere che ti dica:  
"Mettiti le pattine,  
non vedi che ho pulito?"  
E' come una prigioniera la mia casa  
sempre chiusa per non sporcarla.  
Non puoi riposare,  
stare tranquilla  
che sempre ripetere  
senti la noiosa frase:  
"Mettiti le pattine!"  
Io mi domando:  
"Ma tutte le case sono così?  
Oppure è solo la mia?".  
Speriamo che un giorno  
si stanchi  
e così finalmente potrò  
stare libera e godermi la casa.

NADIA

### LA MAMMA ALL'OSPEDALE

Mia madre sta all'ospedale,  
ogni tanto la vado a trovare.  
E' un mese che sta male  
e mi dispiace.  
Mio padre va a lavorare  
alle sei di sera,  
noi stiamo soli in casa  
senza nessuno.  
Prima era diverso  
quando c'era mamma,  
ora mi sento  
come se non ci fosse nessuno.  
Forse esce sabato,  
così la sera ci sarà  
e non staremo più soli.

EMANUELA

### IO A CASA

Sto sempre nella mia camera  
perchè non mi danno libertà.  
Hanno paura,  
paura di tutto.  
Non vogliono neanche  
mandarmi dalla mia amica.  
Ma anche lei se ne frega di me:  
prima gioca con me  
e fa una faccia,  
poi gioca con un'altra  
e ne fa un'altra.  
C'è anche mia sorella grande  
che dice: "Sei troppo piccola  
per andar dove ti pare!"  
"Vi ho chiesto mai  
di andare in qualche posto?  
Vi dico solo che voglio  
giocare con la mia amica".

LOREDANA

## MIA MADRE

Mia madre  
quando faccio qualcosa  
che a lei non piace  
mi dice sempre:  
"Questa sera ti faccio vedere,  
vedrai tuo padre!" e mi viene  
addosso.  
Io, per non farmi menare, strillo.  
Quando vien papà, mamma dice subito:  
"Oggi tua figlia  
mi ha fatto arrabbiare".  
Papà mi guarda,  
mi fissa negli occhi e dice:  
"E' vero?"  
"Sì".

Capisco cosa vuol dire,  
arrossisco e me ne vado  
a piangere in camera mia e penso:  
"Perchè mamma non vuole che gio=  
chi?

Ha forse paura che guasti  
la casa?".

Quantiproblemi,  
non capisco proprio.

ISABELLA

## LA SCUOLA PER ME

Quando facevo la seconda elementare  
un giorno il maestro mi disse:  
"Non ti va di studiare?"  
Io gli risposi "No".  
"Cosa ci vieni a fare?  
A riscaldare il banco?" mi disse.  
Io sono stato zitto per paura  
chè mi dava sempre schiaffi.  
Mi mise la testa sul banco  
e stetti un minuto così  
senza mormorare,  
e dopo sento dire:  
"Crisci hai studiato la storia?"  
Mi sono alzato e gli ho detto "no".  
Mi prese per i capelli  
e mi fece girare per l'aula  
a calci.  
Mi sono messo seduto sul banco  
e mi ha detto:  
"Stai con le mani alzate  
finchè non te lo dico io!"  
I miei compagni mi guardavano  
strano  
e io dovevo:  
"Cosa c'è da ridere?".  
Il maestro mi diceva:  
"Crisci finiscila!".  
Ma io per quanto ero arrabbiato

non gli davo retta  
e mi mandava in direzione.  
Un giorno mi portò lui  
in direzione  
e stetti lì tutto il giorno.  
Appena uscito i compagni mi di=  
cevano:

"Come si sta in direzione?"  
"E allora studia" mi diceva.  
Ma io non studiavo  
perchè non ne sapevo  
non m'insegnavano niente  
e mi mettevano da parte.

ANTONIO

## MI METTEVANO DA PARTE

Io dalla prima alla terza  
non sapevo niente,  
secondo la maestra.  
Mi metteva all'ultimo banco  
e non m'insegnava niente.  
Il più ricco sapeva tutto  
perchè ogni tanto gli portava qual=  
cosa  
Se lo teneva di conto  
perchè secondo me lei diceva così:  
"Questo è ricco e mi può far comodo,  
lasciamolo stare,  
a Natale o a Pasqua  
o per la chiusura della scuola  
qualche cosa mi porterà.  
A casa mia madre mi diceva:  
"Figlio mio studia  
che la zappa è pesante,  
non voglio che fai quel che faccio  
e mio padre lo stesso."  
Mio padre quando stava al Fucino  
l'hanno mandato via,  
non ce la faceva più a campare.  
Torlonia faceva così;  
a chi aveva la terra gliene dava  
di più, a chi non ce l'aveva  
lo faceva sgobbare come uno schiavo.  
Allora è venuto a Roma  
e così siamo qui. Mi diceva sempre:  
"Chi è più pesante:  
la zappa o la penna?".  
Io rispondevo: "E' più pesante  
la zappa!"  
"Vacci e poi vedi come si sta",  
risposi.  
Da quel giorno  
in quella scuola  
era un disastro.

DOMENICO CRISCI